

INTRODUZIONE

a cura di Giovanni Rocca
Segretario nazionale Missio Giovani

Il 24 marzo 1980 mons. Óscar Arnulfo Romero fu assassinato a San Salvador nella cappella di un ospedale. Un cecchino degli squadroni della morte lo colpì mentre stava celebrando la messa. La causa: l'impegno nel denunciare le violenze della dittatura militare del Paese contro il suo popolo. Durante le esequie l'esercito aprì il fuoco sui fedeli, fu un massacro. Nonostante le pressioni del governo, gli impoveriti, gli schiacciati, i sottomessi, le madri private dei propri figli, i figli strappati alle proprie famiglie, donne e uomini salvadoregni, cominciarono a recarsi sulla sua tomba a rendergli omaggio. La devozione si estese rapidamente negli altri Paesi. Un anno dopo la sua morte il popolo lo aveva già proclamato *santo de América*. Il 14 ottobre 2018 papa Francesco ha dichiarato solennemente la sua santità.

Già dal 1981 diversi gruppi missionari in Italia cominciarono a commemorare la morte dell'arcivescovo di San Salvador che si era schierato dalla parte dei poveri fino a dare la vita per la causa del Vangelo, per la Parola che rende liberi.

Nel 1993 il Movimento Giovanile Missionario, oggi Missio Giovani, propose alla Chiesa Italiana di trasformare questa celebrazione spontanea in un appuntamento annuale. Una Giornata nella quale fare memoria di tutti i martiri uccisi perché portatori della Buona Notizia di Gesù di Nazareth.

Il 24 marzo 2020 celebreremo la ventottesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, un appuntamento che negli anni è diventato un punto di riferimento per i giovani missionari italiani, per le comunità, per tutti coloro che, guardando al martirio *in odium fidei*, non vedono un mero sacrificio ma il compimento di una vita alla sequela di Cristo.

La Giornata, per le sue caratteristiche, ricorda la celebrazione *in Passione Domini*. Un momento di silenzio, di abbandono totale di sé. Ciò che non appartiene a questo giorno però è la disperazione; lo stato di abbattimento, di sconforto, provocato dall'incapacità di reagire di fronte alle avversità non appartiene a chi possiede la consapevolezza che il Venerdì Santo è unicamente la "fase di transizione" che conduce alla Risurrezione. La Chiesa infatti commemora la crocifissione di Gesù nel tempo che trova compimento la notte di Pasqua.

Allo stesso modo, quando apprendiamo la vita dei martiri, scopriamo che il loro operato su questa Terra è stato univocamente rivolto a mettersi in comunione con le sorelle e i fratelli, a camminare al fianco di chi soffre gli abusi dei potenti, a denunciare con voce potente le ingiustizie del mondo. Questo atteggiamento, se autentico, conduce inevitabilmente a perdere la propria vita per ritrovarla nella pienezza dell'amore di Dio.

Tutto ciò fa nascere in noi la consapevolezza che un'esistenza donata non reca alla morte ma ad un'eternità illuminata dalla potenza salvifica del Signore.

Alla luce di questo per la Giornata di preghiera e digiuno 2020 abbiamo scelto lo slogan "Innamorati e vivi". Un messaggio che custodisce in sé due significati.

Il primo, nell'accezione qualificativa, descrive appieno coloro che, ardenti di amore per Dio Padre e le Sue creature, hanno investito la totalità del loro tempo per prendersene cura. Dei veri e propri giardinieri del Regno. Tanto appassionati al mondo quanto a chi lo abita.

Il secondo è un vero e proprio imperativo, l'eredità che i martiri hanno ricevuto da nostro Signore trasmettendola a noi, oggi. Solo chi si innamora è disposto ad abbandonare il superfluo per cogliere al fine l'essenza della vita. Questa promessa non è solo speranza per l'avvenire ma prima di tutto garanzia per il presente. Gesù, infatti, consegnava ai suoi: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto", non mancheranno le persecuzioni ma alla fine avrete "la vita eterna" (cfr Mc 10,28-30).

Convinti che ciascuno di noi sia un operaio nella vigna del Signore, il 24 marzo uniamoci nella preghiera e nel digiuno in memoria delle sorelle e dei fratelli che donando la propria vita continuano ad essere "Innamorati e vivi".